

nel corso dei mesi la posizione del Dipartimento trasporti terrestri ha subito, inspiegabilmente, molteplici evoluzioni fino al raggiungimento di una netta opposizione all'intervento tampone, concretizzata nella riunione del 17 maggio 2000, quando è stato comunicato ai rappresentanti della tre associazioni (Acif, Anef, Anitif) che sarebbe stata emessa una circolare secondo la quale anche per gli impianti funiviari andavano considerate le azioni del vento previste dai lavori pubblici, per quanto assurde;

in data 22 maggio il Dipartimento trasporti terrestri ha emanato una circolare che risulta inopportuna, incomprensibile ed illegittima. Inopportuna perché blocca ogni attività imprenditoriale nel campo del turismo invernale per le zone appenniniche, annulla i margini di guadagno del costruttore per tutti gli impianti nelle zone alpine in base ai contratti già firmati e aumenta i costi e le difficoltà di finanziamento per tutte le altre iniziative imprenditoriali da realizzare nelle zone alpine. Inoltre si riferisce non solo agli impianti monofune, ma anche a tutte le altre tipologie d'impianto. È incomprensibile perché si presenta come un'interpretazione autentica più che come una nuova disposizione, mettendo in dubbio la legittimità di tutti i progetti funiviari già realizzati;

attualmente sono in corso di realizzazione 43 impianti che dovrebbero essere regolati dalla nuova normativa; per 35 di questi il costo aumenterebbe dal 10 al 40 per cento, per gli altri 8 impianti l'applicazione della circolare comporta costi talmente elevati da togliere qualunque giustificazione economica all'intero investimento;

la circolare appena emanata, inoltre, risulta persino in contrasto con l'articolo 20 comma 3, lettera b2 del decreto ministeriale 4 agosto 1998 n. 400, secondo il quale la pressione dinamica fuori esercizio « è indicata in un valore fisso », mentre l'applicazione della circolare comporterebbe una pressione di valore variabile con l'altezza da terra in modo assolutamente non chiaro -:

se non si ritenga necessario ed urgente riesaminare immediatamente la normativa vigente per eliminare errori macroscopici, norme contrastanti e poco chiare che creano danni enormi al settore;

quali iniziative intenda assumere il Ministro interpellato per risolvere una situazione di estrema gravità in un settore che rischierebbe, in mancanza di interventi immediati, di subire danni incalcolabili.

(2-02460) « Brugger, Zeller, Caveri, Detomas, Widmann ».

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

in data 19 maggio 2000 prima, e 23 maggio 2000 dopo, l'interrogante si è recata in qualità di parlamentare nella casa circondariale di Poggioreale di Napoli riscontrando ripetute e gravissime violazioni dei diritti fondamentali e civili della persona;

17 persone rinchiuse in una cella di metri 5 per 4. Letti a castello fino al soffitto disposti in maniera da non poter neanche chiudere le finestre senza spostarli. Un solo bagno fungente anche da cucina con fornelli, pentole e stoviglie accantonati negli stessi lavandini dove ci si lava. Da sette ad otto persone rinchiuse in celle ancora più piccole dove si può stare in piedi soltanto organizzandosi in turnazioni di tre. E nelle celle in cui sono rinchiuse due persone la situazione non è migliore: lo spazio è quello di uno « sgaruzzino » privo di qualunque divisione tra servizi igienici e resto della cella. I fatiscenti lavabi sono tutti privi di acqua calda, inesistenti bidè e lavapiedi, tutela della *privacy*: zero. Le docce, in comune sui piani, sono sporche e fatiscenti ed i detenuti possono usufruirne solo due volte a settimana a meno che questo loro diritto

non combaci con gli orari di colloquio o udienza nel cui caso, automaticamente, sono costretti a saltare la doccia. Tavoli rotti nelle celle che i detenuti appoggiano sulle ginocchia al momento del pranzo e della cena, sgabelli sgangherati più volte riparati dagli stessi detenuti con materiali di fortuna. Già agli inizi dell'estate si riscontra nelle celle un caldo torrido ed insostenibile moltiplicato nei suoi dannosi effetti dal sovraffollamento; facilmente immaginabile il freddo invernale dovuto alla riscontrata inesistenza di qualsiasi impianto di riscaldamento in interi reparti;

l'interrogante ha incontrato un uomo in preda ad evidente malessere, ammalato da tempo, e steso su una brandina al centro di una cella in vana attesa, da ore, dell'intervento di un medico. La stessa brandina, con sopra l'ammalato, da vari giorni veniva spostata ad ora di pranzo e di cena innanzi alla porta d'ingresso della cella per fare posto ai tavolini di legno dove una decina di persone sono costrette a mangiare;

la totalità dei detenuti è costretta ad uno stato di abbandono, alla perenne immobilità ed alla totale alienazione: 22 ore reclusi in spazi angusti ed invivibili, in condizioni pietose, con nemmeno 2 ore di aria al giorno trascorse in spazi ristretti ed angusti chiamati « passeggi ». Nessuno dei detenuti con i quali la scrivente ha avuto modo di parlare svolgeva attività lavorativa, scolastica o formativa, e tra loro vi sono persone recluse da anni in tali condizioni. Per non parlare dei cosiddetti stranieri costretti a condizioni di ancor più grave sofferenza rispetto agli italiani perché ghettizzati in celle ancora più affollate in cui il disagio è acuito dalle differenze culturali e linguistiche: sono assenti figure di interpreti e di mediatori culturali e questi detenuti sono inoltre per lo più impossibilitati ad attivare qualsiasi idonea difesa legale e privi di relazioni sociali interne ed esterne al carcere;

i detenuti in isolamento disciplinare o sanitario vengono costretti in celle minuscule, faticosamente, nella maggioranza dei casi

prive di qualsiasi arredo tranne che una brandina sporca, in pessime condizioni igieniche, con latrine alla « turca » ingiallite dalla mancanza di qualsiasi idonea pulizia, con pareti letteralmente ricoperte di muffa, come dalla scrivente constatato nel padiglione Genova e all'Osservazione annesso all'Avellino. Nessun « sovraffollamento » può giustificare la detenzione in tali reparti, e non in adeguate infermerie, di soggetti ammalati, magari affetti da scabbia, polmonite, cardiopatia, sofferenza mentale, eccetera;

dalle denunce rivolte all'interrogante dai detenuti pare che all'interno della struttura in questione siano attive numerose « squadrette » preposte al mantenimento della disciplina e della sicurezza;

per i detenuti tossicodipendenti, che si trovano in crisi di astinenza, le loro lamentele vengono messe a tacere con il « metadone » ed il « valium », che sono i nomi assegnati a due particolari tipi di bastoni in uso nel carcere di Poggioreale;

l'interrogante ha riscontrato che le strutture sanitarie sono assolutamente inadeguate all'assistenza ed alla cura di un numero così elevato di detenuti;

la maggior parte dei detenuti che richiedono le visite mediche sono costretti ad aspettare anche mesi per riceverle, con un evidente aggravio delle condizioni di salute;

i malati cronici non usufruiscono di misure alternative alla carcerazione, cosa che dovrebbe salvaguardare sia la propria salute che quella della restante popolazione carceraria, basti pensare che malati di aids o di epatite C, sono reclusi in celle a volte con altre venti persone;

i detenuti sono costretti, durante la conta e durante gli spostamenti nei corridoi, a tenere una umiliante posizione, pena ritorsioni corporali, con le mani dietro la schiena, le gambe leggermente divaricate e gli occhi bassi, posizione che hanno assunto istintivamente anche nei dialoghi con la scrivente, a riprova del danno psicologico che continuamente subiscono;

i familiari dei detenuti sono costretti ad aspettare anche otto ore per poter parlare nel giorno prestabilito con il proprio caro -:

quali provvedimenti intenda intraprendere per riportare condizioni minime di vivibilità ed umanità nel carcere di Poggiooreale;

quali provvedimenti intenda intraprendere per accertare l'esistenza dei fatti illeciti denunciati dalla scrivente e perseguire gli eventuali responsabili di tali abusi;

quali provvedimenti intenda adottare per imporre l'applicazione della legge « Gozzini » e della legge « Simeone » assolutamente inapplicate all'interno della casa circondariale di Poggiooreale.

(2-02458)

« Malavenda ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

il 27 gennaio 1999 venne arrestato a Palermo l'ingegner Giuseppe Montalbano, un imprenditore edile siciliano, insieme a Salvatore Gangi, ex direttore di banca alla Sicilcassa, capo della commissione di Cosa Nostra nella zona di Agrigento e Sciacca, da tempo ricercato;

l'ingegnere Montalbano è stato rilasciato per decorrenza dei termini, ma il 2 febbraio 2000 è stato disposto il sequestro di tutti i suoi beni, per un valore di 400 miliardi; tra i beni sequestrati vi è il più importante complesso turistico residenziale della Sicilia, « Torre Makauda », a Sciacca;

secondo il settimanale *Diario*, che al ruolo dell'ingegner Montalbano dedica un'inchiesta giornalistica a firma del direttore Enrico Deaglio (settimana 2-8 giugno 2000, p. 32), il magistrato di Agrigento che ha disposto il sequestro, dottor Salvatore Cardinale, ritiene che « Torre Makauda » non è esattamente della famiglia Montalbano, ma con ogni probabilità di Sal-

vatore Riina di cui Montalbano è prestatonome. Il settimanale indica il complesso turistico come il luogo « dove il capo dei capi è stato spesso in vacanza, e non c'era bisogno di proteggerlo con i mitra, perché almeno quattro dei *manager* dell'albergo erano dei fidati uomini di Cosa Nostra »; *Diario* riferisce inoltre che tra le proprietà sequestrate figura anche la « Villa Antica spa », proprietaria tra l'altro anche del complesso residenziale dove Riina è stato arrestato; nel corso del sequestro dei beni dell'ingegnere, inoltre, sono state rinvenute, nella sua abitazione, due bollette dell'Enel intestate a Giuseppe Bellomo, il falso nome dietro cui si celava Totò Rima nel corso della sua latitanza;

tuttavia, al momento dell'arresto di Totò Riina, il 15 gennaio 1993, non venne svolta alcuna azione nei confronti del proprietario della casa nonostante il suo nome fosse molto noto agli inquirenti poiché Giovanni Falcone, nel 1984, lo aveva indiziato di reato come uno dei colletti bianchi della mafia. Dopo tre anni la sua posizione venne archiviata;

già nel 1993, il pentito Balduccio Di Maggio aveva rivelato agli inquirenti come Montalbano e Riina fossero strettamente legati, « la stessa persona », come scrive *Diario*;

il padre dell'ingegnere, il professor Giuseppe Montalbano, era un esponente di primo piano del Partito Comunista in Sicilia, insieme a Li Causi e a Colajanni. Il professore è stato ordinario di procedura penale, deputato regionale e nazionale, sottosegretario alla Marina Mercantile nel Governo Parri, « un uomo — come riporta *Diario* — che ha formato centinaia di giovani comunisti alla militanza politica e che ha avuto un figlio, misteriosamente sepolto a cura della famiglia mafiosa di Mangiaracina ». Scrive ancora il settimanale che « l'altro suo figlio, l'ingegnere, ha tenuto alta la bandiera del padre e ha sempre fatto motivo di vanto la sua collocazione politica. Ha sostenuto e finanziato le iniziative della sinistra, ha avuto una particolare simpatia per i temi ambientali, è

diventato nel corso della sua carriera professionale il più importante operatore turistico siciliano. Sostiene il presidente della regione, Angelo Capodicasa, diessino, e la regione sostiene le sue iniziative imprenditoriali. Sostiene uomini forti dei Ds, come Michelangelo Russo... Nel dispositivo in cui si sequestrano i suoi beni (facendo capire che buona parte di essi sono in realtà di Salvatore Riina) si parla molto di altre società che sono a lui riferite » tra i cui soci figurano, tra gli altri, « un certo Antonino Fontana, figura di spicco del vecchio Pci di Bagheria e il suo socio, tale Simone Castello che faceva il postino all'ultimo capo della mafia latitante, il vecchio e imprendibile Bernardo Provenzano. E poi si trovano società possedute da vecchi e noti mafiosi come Andrea Vassallo e Pino Lipari e le si vede partecipanti a società romane moderne, *leader* dell'edilizia. E poi si trovano la moglie di Bernardo Provenzano, Savona Palazzolo e i suoi commercialisti »;

il settimanale precisa che le carte dell'ingegnere sono « assolutamente pubbliche, carte che un maresciallo di polizia poteva consultare già sette anni fa ». Vi si trova anche « il documento catastale della casa che fin dal 1985 Riina affittò. Si trovano tutti i passaggi di denaro, i nomi dei sindaci delle società immobiliari, i passaggi di quote. E si trova che "uno spunto investigativo" su tutto ciò Giovanni Falcone lo aveva già offerto nel 1984. E si scopre che, alla ricerca del tesoro di Totò Riina, forse una parte di questo era già stato trovato sette anni fa, quando il famoso e famigerato Balduccio Di Maggio aveva fatto presente che Montalbano e Riina erano praticamente la stessa persona »;

il settimanale rileva gli aspetti oscuri delle investigazioni che portarono alla cattura di Balduccio Di Maggio e di Totò Riina, alle confessioni del Di Maggio, al « premio » di un miliardo e mezzo di lire garantitogli dallo Stato, agli omicidi da lui compiuti durante il programma di protezione, alla scarcerazione dovuta alla perizia medica che ne certifica la non compatibilità con la detenzione, alla mancata

perquisizione dell'appartamento dove viveva in latitanza Riina e al recupero di tutti i suoi documenti compiuto dai capi di Cosa Nostra;

conclude il settimanale: « Brutta storia, vero? Scomoda per tutti, vero? Con Riina e Provenzano alla testa di una specie di compromesso storico o commissione bicamerale che agisce nella Sicilia laboratorio politico, mentre il grande teatro assiste al processo Andreotti e il suo grande accusatore, Balduccio Di Maggio, chiede soldi, li ottiene, torna ad ammazzare, si paralizza, trova tre professori che gli danno ragione, esce dal carcere e scompare » -:

se la ricostruzione del settimanale corrisponda a verità, e, in tal caso, se non ritenga opportuno avviare un'indagine ministeriale presso la procura di Palermo per verificare per quale motivo le confessioni di Balduccio Di Maggio, che sono state all'origine del processo contro Giulio Andreotti, non abbiano avuto seguito per la parte concernente l'ingegner Giuseppe Montalbano.

(2-02459)

« Taradash ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nella notte tra il 31 maggio ed il 1° giugno 2000 le forze dell'ordine hanno dato esecuzione a 31 ordini di custodia cautelare emessi dal Gip di Catania su richiesta della Dia presso la procura della Repubblica competente e l'operazione ha avuto luogo con la collaborazione del locale Comando compagnia carabinieri e con il commissariato P.S. di Caltagirone;

tra le persone raggiunte dalla custodia cautelare vi sono imprenditori ed amministratori comunali (Francesco Li Rosi assessore del PPI alla solidarietà sociale in seno alla giunta di centro-sinistra di Caltagirone ed il consigliere comunale Angelo Malannino, membro regionale del PPI e di recente assurto alla carica di capo-gruppo

PPI in seno al consiglio comunale di Caltagirone, nonché componente dell'organismo amministrativo dell'Area di sviluppo industriale del Calatino), oltre a vecchie e nuove conoscenze della giustizia penale;

l'operazione non avrebbe perduto alcunché di incisività dell'azione dei pubblici poteri volta a combattere la malapianta della mafia e quella della corruzione se avesse avuto luogo — alla sua conclusione — la consueta conferenza stampa, alla presenza dei vertici della procura dell'arma e della P.S.;

sennonché sin dalle ore antilucane del 1° giugno 2000 giornalisti e fotoreporter con telecamere, all'uopo allertati, si erano portati da Catania a Caltagirone, San Michele di Ganzaria e altre località teatro delle azioni di cattura, onde potere « Spettacolarizzare » le operazioni delle forze dell'Ordine;

consultati dall'interpellante in data 2 giugno 2000 i vertici dei *mass media* catanesi, si è potuto apprendere dai suddetti che stampa e televisioni catanesi erano stati previamente allertati circa l'operazione;

l'interpellante, pur plaudendo a questa come ad ogni altra iniziativa volta ad infrenare azioni di malavitosi di qualsiasi livello esprime preoccupazione per la « spettacolarizzazione » di quanto accaduto, con la ripresa e messa in onda delle varie fasi della retata;

ciò l'interpellante afferma per una prima fondamentale ragione. Non è prevista dalla nostra legislazione alcuna forma di « gogna » ed anzi l'articolo 27, comma 2 della Costituzione sancisce il divieto di considerare colpevole chiunque venga accusato prima che sia intervenuta sentenza definitiva;

ma è una seconda ragione: l'operazione poteva essere a rischio ove i malavitosi avessero avuto qualche « sof-

fata » da alcuno degli operatori dei *mass media* —:

1) se i fatti su esposti siano a conoscenza del Governo;

2) se e quali siano le valutazioni del Governo sulla « spettacolarizzazione » in argomento;

3) se siano stati accertati gli autori del preavviso dato alla stampa e alle televisioni catanesi.

(2-02461)

« Garra ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

TUCCILLO. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per sapere — premesso che:

la recrudescenza della criminalità in atto, in particolare nel corso di quest'ultimo anno, nell'area nord di Napoli, è giunta al punto tale da ledere in modo radicale il diritto alla sicurezza ed alla incolumità personale dei cittadini;

tal profonda lesione ha portato, di recente, in particolare nella città di Afragola, a forme di autodifesa da parte dei cittadini, sfociate in drammatici fatti di sangue;

già tre anni orsono, il Ministro Napolitano, recatosi in visita alla città di Cardito, a seguito di un « regolamento di conti » avvenuto in pieno centro cittadino, annunciò l'attuazione del piano europeo per l'ordine e la sicurezza, incentrato in Campania, proprio sull'area nord di Napoli —:

cosa il Governo intenda fare e con quali tempi certi per dare immediata attuazione ad uno strumento come il piano europeo, più volte annunciato, ma non attuato, e tuttavia decisivo per contrastare efficacemente il fenomeno della criminalità in un territorio strategico, come quello a nord di Napoli, per lo sviluppo dell'intera area metropolitana.

(3-05767)